



Ministero della cultura

Direzione generale archeologia belle arti e paesaggio

Soprintendenza archeologia belle arti e paesaggio del Molise

Al Rappresentante Unico abilitato delle
Amministrazioni Statali ai sensi dell'art. 14 c.4 del
D.Lgs. 127/2016, giusta nota di nomina della
Prefettura n. 29685 del 04/05/2021.
Comando Provinciale Vigile del Fuoco di
Campobasso
com.campobasso@cert.vigilfuoco.it

Alla REGIONE MOLISE
Servizio Valutazioni Ambientali
regionemolise@cert.regione.molise.it

E p.c.
Alla Prefettura – Ufficio territoriale del Governo
di Campobasso – Gabinetto
protocollo.prefcb@pec.interno.it

Alla REGIONE MOLISE
Servizio Pianificazione e Gestione Territoriale e
Paesaggistica
regionemolise@cert.regione.molise.it

Alla REGIONE MOLISE
Servizio Programmazione Politiche Energetiche
regionemolise@cert.regione.molise.it

Rif. nota prot. n. 160989 del 10/11/2023
(ns. prot. n. 12692 del 10/11/2023)

Oggetto: procedura per il rilascio del Provvedimento Autorizzatorio Unico Regionale, ai sensi dell'art.27-bis del D.lgs 152/2006 come modificato dal D.lgs 104/2017- Impianto fotovoltaico Macchianera e opere connesse-Comuni di San Martino in Pensilis e Rotello.

DITTA PROPONENTE: EG HELIOS SRL-CONVOCAZIONE CONFERENZA DI SERVIZI IN MODALITA' TELEMATICA.

PARERE DI COMPETENZA DELLA SABAP MOLISE

In riferimento all'oggetto,

- vista la nota della Regione Molise Servizio Valutazioni Ambientali prot. n. 160989 del 10/11/2023 (Ns. prot. n. 12692 del 10/11/2023) con la quale è stato richiesto entro 30 giorni il parere di competenza di questa Amministrazione a seguito dell'annullamento del precedente parere prot. n.



MINISTERO
DELLA
CULTURA

Soprintendenza archeologia belle arti e paesaggio del Molise

Salita San Bartolomeo 10 - 86100 CAMPOBASSO - tel. 0874-4271 - CF 80003690700

PEC: mbac-sabap-mol@mailcert.beniculturali.it

PEO: sabap-mol@beniculturali.it

5451 del 25/05/2021 da parte del Consiglio di Stato con sentenza n. 8038 del 30/08/2023 e della conseguente riedizione del procedimento;

- vista la nota della Prefettura prot. n. 25660 del 16.04.2021 (ns. prot. n. 3824 del 19/04/2021) con la quale è stato individuato il Rappresentante Unico delle Amministrazioni Statali, ai sensi dell'art. 14-ter comma 4 della L. 241/1990 quale il Comando Provinciale dei vigili del Fuoco di Campobasso;
- vista la nota della Regione Molise – Servizio Valutazioni Ambientali, prot. n. 171921 del 13/11/2023 (ns. prot. n. 12756 del 13/11/2023) con la quale è stata comunicata a tutti gli enti convocati nelle precedenti conferenze dei servizi la riattivazione del procedimento ai sensi dell'art. 21 decies della L. 241/1990;
- considerato che la ditta proponente ha formulato istanza di PAUR ai sensi dell'art. 27-bis del D.Lgs. 152/2006 con la quale si chiede, tra i diversi provvedimenti, il rilascio del provvedimento di VIA e dell'Autorizzazione unica ai sensi dell'art. 12 del D.Lgs. 387/2003;
- considerato che questa Soprintendenza è competente al rilascio del parere in merito agli impatti del progettato intervento con il patrimonio culturale per quanto riguarda il sub procedimento di VIA, nonché al parere obbligatorio e vincolante di cui all'art. 146 del D.Lgs. da rilasciarsi in sede di conferenza dei servizi in merito al subprocedimento di Autorizzazione Unica così come prestabilito dal citato D.Lgs. 387/2003;
- considerato che il Consiglio di Stato con la citata sentenza n. 8038/2023, nel confermare in parte quanto già valutato dal TAR Molise con sentenza n. 392/2022, ha affermato che:
 - il parere della Soprintendenza espresso ai sensi dell'art. 146 del D.Lgs. 42/2004 è vincolante;
 - gli elementi puntuali, lineari e areali associati ad uno specifico tematismo individuato dal PTPAAV sono da intendersi dichiarati di notevole interesse pubblico per gli aspetti paesaggistici e quindi sottoposti a tutela ai sensi della parte III del D.Lgs. 42/2004;
 - il parere espresso dalla Soprintendenza risultava motivato in maniera generica senza alcun contemperamento degli interessi contrapposti;
 - è stato disatteso l'obbligo del cosiddetto dissenso costruttivo di cui all'art. 14-ter c.3 della L. 241/1990 che “... **non si traduce necessariamente nel farsi carico delle modifiche occorrenti a conformare il progetto, ma nel fornire all'interessato le indicazioni e le coordinate necessarie** per orientarsi con cognizione di causa fra le diverse alternative praticabili in astratto, nella ricerca della soluzione compatibile con la disciplina vincolistica.”
 - “... mancata individuazione in modo concreto e puntuale da parte della amministrazione procedente dei vincoli paesaggistici gravanti sull'area di intervento”;
 - “... le affermazioni della Soprintendenza si rivelano generiche e poco dettagliate, dovendo l'amministrazione individuare in maniera concreta e circostanziata i motivi di incompatibilità del progetto presentato con le previsioni del piano paesaggistico (nella specie, sotto il profilo della percezione del paesaggio rurale)”.
- considerato altresì che il Consiglio di Stato con sentenza n. 3652 del 23 luglio 2015, così come diramato dalla Direzione generale Archeologia del MiBACT con circolare n. 19 del 30/07/2015, ha espresso un principio molto importante riguardante la valutazione degli interessi pubblici: “(...) ... *Diversamente dalla discrezionalità amministrativa, la discrezionalità tecnica non può dar luogo ad alcuna forma di comparazione e valutazione eterogenea, Nell'esercizio della funzione di tutela spettante al MiBAC, **l'interesse che va preso in considerazione è solo quello***”

circa la tutela paesaggistica, il quale non può essere aprioristicamente sacrificato dal MiBAC stesso, nella formulazione del suo parere, in considerazione di altri interessi pubblici la cui cura esula dalle sue attribuzioni.”;

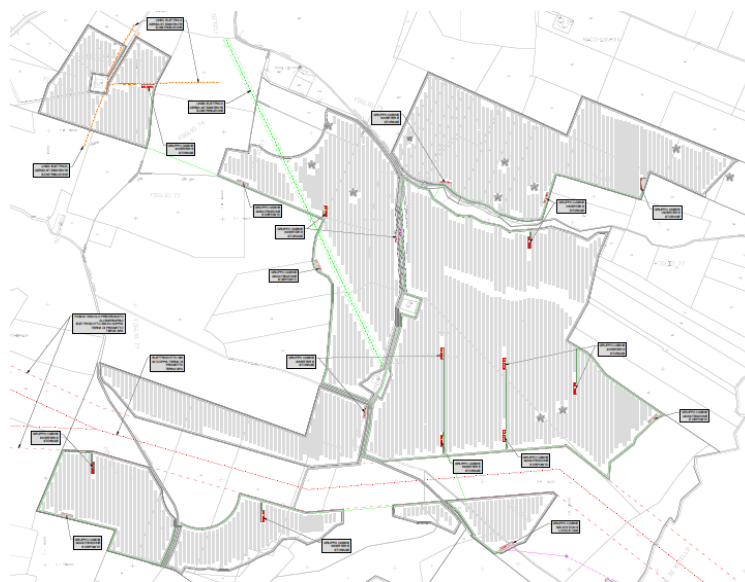
- considerato altresì che appare irrituale la richiesta di un nuovo parere direttamente a questa Soprintendenza senza il coinvolgimento del Rappresentante delle Amministrazioni Statali come sopra individuato;
- ritenuto di dover indirizzare il presente parere sia alla Regione Molise Servizio Valutazioni Ambientali che al Rappresentante Unico per le Amministrazioni Statali in virtù del principio di buon andamento dell'Amministrazione Pubblica;

tanto premesso, si relaziona quanto segue.

1. DESCRIZIONE PROGETTO

L'intervento in esame riguarda la realizzazione di un impianto fotovoltaico di potenza pari a 58,96 MW, da realizzarsi mediante stringhe montate sui cosiddetti Traker (inseguitori solari monoassiali) su sostegni in acciaio, con sviluppo trasversale della stringa pari a 4,43 m mentre l'altezza massima raggiunta è pari a 4,35 m e quella minima a 0,50 m. L'interasse trasversale dei filari di tracker è pari a 9,5 m e risulta materialmente suddiviso in 9 campi recintati completamente disgiunti fra essi, alcuni dei quali separati solamente da una stradina vicinale, altri da una fascia di rispetto di un realizzando elettrodotto TERNA. La superficie individuata dalle particelle catastali è pari a 122 Ha, ma l'area recintata complessivamente è pari a **circa 75 Ha**, mentre la superficie pannellata è di circa 280.650 mq. Tutti i nove campi fotovoltaici presentano una “barriera arborea” di imprecisata specie vegetale all'esterno e lungo tutto il perimetro recintato. La lunghezza totale di tutte le recinzioni ammonta a oltre 10 km. Da un punto di vista elettrico l'impianto è sezionato in 14 sottocampi ognuno dei quali dotato di cabina elettrica e di modulo Power Station per accumulo dell'elettricità prodotta. Una fitta rete di cavidotti si diramano all'interno dell'impianto, mentre un unico cavidotto collega l'intero impianto alla stazione elettrica utente di 4.900 mq da realizzarsi in adiacenza all'esistente stazione TERNA per il collegamento alla RTN.

Il sito oggetto di intervento ricade nel contesto agrario della loc. Casalpiano nel Comune di San Martino in Pensilis, mentre le opere centrali elettriche per la connessione sono localizzate in territorio di Rotello (CB).



Conformazione e layout dell'impianto

2. DESCRIZIONE CONTESTO PAESAGGISTICO

L'area dell'impianto fotovoltaico si trova a sud-est dei centri urbani di San Martino i Pensilis e di Ururi, quest'ultimo prossimo all'impianto, in un'area contraddistinta da un'attività agricola a destinazione prevalentemente cerealicola, con macchie di vigneti e di oliveti che la caratterizzano paesaggisticamente.

Tale ambito è scandito morfologicamente da estesi pianori interrotti da valloni con caratteristici sbarramenti a formare piccoli laghetti a scopo irriguo. In particolare i due valloni, che scorrono quasi parallelamente, il Torrente Sapestra e il Torrente Saccione, individuano l'ambito di dislocazione di tutto l'impianto fotovoltaico. Le strade di penetrazione, all'interno dell'area sopra delimitata, sono rappresentate principalmente dalla Strada provinciale 167, che collega il centro abitato di Ururi a quello di Serracapriola in Puglia, e dalla Strada provinciale SP 78 che collega il centro urbano di Rotello fino all'incrocio con la citata SP 167 per Serracapriola.

La documentazione a corredo del progetto, le planimetrie, la documentazione fotografica e il fotopiano evidenziano come l'ambito paesaggistico è contraddistinto, oltre che dai caratteristici fabbricati rurali, anche da masserie storiche. Infatti l'uso del territorio è contrassegnato da un *continuum* storico che va dal periodo preromano al medioevo, fino a quando, negli anni Cinquanta del secolo scorso, la riforma agraria ha dato vita all'assetto agrario rurale attuale¹.

Detta area è contraddistinta da un'attività agricola intensiva, destinata soprattutto a seminativi, con macchie di vigneti e di oliveti intorno alle abitazioni, che caratterizzano paesaggisticamente tutta l'area. Mentre a ridosso dei centri urbani di Ururi e, soprattutto, di San Martino, il paesaggio si caratterizza per la concentrazione degli uliveti. Le poche aree rimaste incolte sono rappresentate per lo più da strettissime aree di rispetto lungo i fossi e i corsi d'acqua in cui crescono alti e rigogliosi filari di roverelle con vegetazione ripariale di basso fusto.

Questa porzione di territorio, nonostante alcuni impianti fotovoltaici già realizzati, può dirsi ancora integra. Il suo valore, infatti, è da rilevarsi nella morfologia e nella vegetazione intatte, fatta salva la discreta trasformazione operata dall'uomo. In quest'area la naturalità è stata piegata agli usi agricoli fin dall'antichità, della quale restano tracce cospicue, negli abitati sanniti e soprattutto romani. Abitati noti, oltre che per i resti, anche per essere stati descritti da importanti autori classici. L'insediamento territoriale in epoche successive ha disseminato di castelli e città le colline e di nuclei rurali e masserie le zone più fertili. Agli inizi del secolo scorso a questa fitta antropizzazione si è sovrapposta la regolare struttura della quotizzazione delle terre demaniali passati ai privati, come nel caso del Bosco demaniale del Saccione, o come nel caso della vendita a privati delle terre su cui si estendeva il Bosco Pontoni, di proprietà della Chiesa di S. Pietro, ovvero la organizzazione territoriale conseguente alla bonifica, costituita da case uguali, strade dritte e ordinate in loc. Bosco Pontoni a San Martino, in loc. Madonna Grande e Zezza a Campomarino, nonché l'organizzazione dei poderi a lato della Strada comunale per Chieuti, proveniente dal centro urbano di Ururi. Queste fasi si sovrappongono e restano riconoscibili senza che l'una obliteri l'altra, senza che il nuovo cancelli l'antico, ma anzi addirittura contribuendo a valorizzarlo, con un uso del suolo sempre discreto e consequenziale. La bonifica non fa che completare e quasi esaltare la vocazione agricola del territorio. Le relazioni tra le parti sono armoniose e in perfetta sintonia, pur restando ciascuna delle componenti perfettamente riconoscibile per chi attraversa questi territori.

A confermare la forte vocazione agricola di questi territori è la presenza di varie aziende che valorizzano le tradizioni agroalimentari locali, tutelando la biodiversità e le produzioni autoctone, quali la Tintilia, vino DOC ottenuto dall'omonimo vitigno. Il territorio di San Martino i Pensilis è un'area di produzione di uve destinate alla produzione dei vini a denominazione di origine controllata e Indicazione Geografica Tipica dei Vini i cui disciplinari di produzione sono stati approvati con DM 04.11.1995 GU 281 01.12.1995, DM 01.06.2011 GU 139 – 17.06.2011, DM 06.06.2011 GU 143 – 22.06.2011 e pubblicati sul sito ufficiale del Mipaaf, Sezione Qualità e Sicurezza Vini DOP e IGP.

¹ Tale contesto edilizio-rurale è chiaramente rilevabile anche dalla monografia D.Cialdea *L'edilizia rurale in Molise* edito dall'Università del Molise nel 2007.

La valenza storica di questo territorio è rappresentata anche dalla fitta rete di tratturi che lo attraversano. In particolare il tratturo Ururi Serracapriola, anche se occupato da diverse colture, è ancora distinguibile, per la presenza di alcune strade sterrate.

Questi valori, oggetto degli atti di tutela degli anni settanta-ottanta del secolo scorso, vengono ribaditi dai piani paesaggistici successivi, tanto ne è apparso elevato il valore.

3. DESCRIZIONE CONTESTO ARCHEOLOGICO

Dal punto di vista archeologico, emergono criticità riguardo l'intervento in oggetto, dal momento che su tutto il territorio di San Martino in Pensilis sono testimoniati diffusi e consistenti rinvenimenti di materiale archeologico che attestano in questa zona una frequentazione che copre un ampio arco cronologico che va dall'età protostorica al medioevo.

Le più antiche attestazioni della presenza dell'uomo nel territorio risalgono all'età preistorica; uno strumento in selce databile al Paleolitico Superiore è stato ritrovato in località Santa Colomba. Altre testimonianze sono ricordate presso Mass. Tanassi, Mass. Reginosa e Mass. Marchionni. In località San Biase sono documentate tre selci inquadrabili in età Neolitica. "Schegge" riferibili al medesimo arco cronologico sono state rinvenute in località Piane di Larino. Siti di età neolitica sono testimoniati presso Mass. Tanassi e Mass. La Volpe dove si riscontra una frequentazione ancora in età eneolitica. Le prime testimonianze riferibili ad insediamenti stabili sono documentate da un sito individuato in località Piane (sito 13, Barker E37), dove le ricognizioni inglesi hanno rivelato l'esistenza di un piccolo insediamento. Le attività di survey hanno consentito di riconoscere una prima fase di frequentazione del luogo riconducibile all'età del Bronzo Medio; ciò appare comprovato da alcuni frammenti di ceramica appenninica decorata, collocabili tra la seconda metà del XIV e gli inizi del XIII sec. a.C.. E' poi attestato un deposito relativo all'età del Bronzo Recente (sito 13, Barker E38), ascrivibile per la precisione ad una fase avanzata del Subappenninico, che corrisponde in termini cronologici indicativamente alla prima metà del XII sec. a.C.; l'attestazione di queste due fasi sembrerebbe testimoniare una certa continuità di utilizzo del sito da parte dell'uomo. Il deposito ha restituito un numero consistente di reperti ceramici e faunistici, ma anche qualche oggetto in osso e alcuni manufatti litici, tra cui un frammento di una punta in selce².

Ad età arcaica si può riferire il sito in contrada Reale dove è testimoniata la presenza di ceramica di tipo dauno. Un'area a destinazione funeraria è indiziata da sepolture. Sono presenti tombe costituite da una fossa superiore riempita di ciottoli e da una più piccola per la deposizione del defunto e del corredo e tombe a cassa. Da una delle tombe del primo tipo provengono una coppa di impasto scuro con due anse orizzontali a bastoncino (VII-VI sec. a. C.), una ciotola di impasto scuro con ansa a bastoncino, una cuspidi di lancia o giavelotto di ferro, una cuspidi di giavelotto in ferro ed un'olla dal corpo ovoidale; nelle seconde sono stati rinvenuti vasi di tipo "precampiano" verniciati o parzialmente verniciati, fra cui una kylix, brocche e coppe. Tombe di età arcaica sono segnalate anche sulla sommità del colle di S. Martino in Pensilis, in posizione decentrata rispetto all'attuale centro abitato. Genericamente in "età sannitica" sono inquadrati i siti nelle località T. Cigno, S. Colomba, Fontana Reginosa e Mass. Reginosa. La presenza di aree caratterizzate da materiali inquadrabili tra III e I sec. a. C. sono da collegare all'esistenza di fattorie, ville o vici come nei siti nelle località Mattonelle, Piana di Larino e Cavallo di Pollice. Significative appaiono la fattoria in località Puparolo, costituita da un terrazzamento a pianta rettangolare costituito da grandi blocchi sovrapposti e da un muro ad una quota inferiore e la villa rustica (o *vicus*) in località Mattonelle. Questa è situata su un vasto terrazzo collinare nei pressi di importanti arterie di comunicazione. Lo scavo archeologico ha messo in luce parte del settore residenziale, del quale si è riconosciuta un'area porticata e vani in parte pavimentati a mosaico. Al settore rustico sono stati collegati due ampi cortili fiancheggiati da ambienti

² Giancola F. *I materiali repubblicani dell'area archeologica di Contrada Mattonelle presso San Martino in Pensilis*, Campobasso 2014.

di piccole e medie dimensioni: due conservano la pavimentazione in *opus spicatum* (*torcularium* con vasca e cella annessi); sono stati rinvenuti quattro *dolia* connessi con la cella olearia.

In epoca tardo repubblicana e imperiale, San Martino in Pensilis doveva rientrare nelle pertinenze del municipio romano di *Larinum* che, dovette avere certamente una notevole influenza sull'area con un paesaggio contraddistinto da ville rustiche simili a quella individuata e scavata in località Mattonelle, sottoposta a tutela con D.M. del 28 marzo 1981. La presenza del tratturello Ururi-Serracapriola, permetteva il collegamento diretto tra il tratturo L'Aquila-Foggia e il tratturo Ateleta-Biferno-S. Andrea. La fitta rete stradale determinava una occupazione capillare che doveva essere legata al passaggio delle greggi, così come allo sfruttamento agricolo e probabilmente all'artigianato.

Un'area di frammenti fittili collegabile ad una fattoria databile tra età repubblicana e prima età imperiale è stata individuata in contrada Gallicciola, a sud-est di San Martino in Pensilis. Un "villaggio" è stato riconosciuto in località Macchioni, dove si è rilevata ceramica a vernice nera, ceramica comune, anfore, frammenti di macine ed una moneta. In località Colle di Stella furono rinvenuti resti di una fornace per la produzione di ceramica o laterizi rientrando probabilmente nella tipologia I/b e riferibile, in genere, ad età repubblicana. Sepolcreti sono segnalati in contrada Reale, in località Capocotto, caratterizzati da tombe "alla cappuccina" con pochi materiali di corredo ed in località Colle San Giovanni, dove testimonianze orali ricordano la scoperta fortuita di sette tombe (sei a fossa ed una "alla cappuccina") i cui corredi furono parzialmente recuperati. Aree di frammenti sono presenti in località Macchianera, a nord della Casa Cantoniera, dove è documentata ceramica "ellenistico-romana" ed in località Casalpiano dove lavori agricoli hanno messo in luce macine di trachite ed intercettato una struttura ipogeica con volta a botte (una "grotticella" forse tardo-repubblicana). A partire dalla località Cantalupo, sono testimoniate aree interessate da reperti ellenistici romani concentrati lungo la strada provinciale per Rotello, in un tratto di quasi 3 km. In due casi sono state messe in relazione con ville (in un sito, dopo arature profonde, sono emersi frammenti di intonaco di colore rosso e nero e tessere di mosaico). Un terzo sito sembra sia stato occupato da una necropoli. Recenti indagini di scavo condotte in connessione con la realizzazione del metanodotto Larino-Chieuti-Reggente hanno messo in luce un nucleo di sepolture databili a partire dall'età arcaica (VI sec. a. C.) ed una fornace attestante un successivo uso produttivo dell'area.

Aree insediative riferibili ad età romana e tardoantica, sono documentate nelle località T. Cigno, Fontana Reginosa, Mass. Reginosa, Macchianera e Mass. Ricci. Siti di età medioevale sono stati identificati in località Convento, dove erano presenti, a giudicare da strutture e frammenti ceramici, già ville rustiche di età romana ed in località Macchioni, dove sono stati ritrovati frammenti ceramici di età medioevale e postmedioevale. Materiali sono segnalati anche in località Mattonelle-Santa Colomba. Maiolica post-rinascimentale è inoltre presente nel sito localizzato presso Mass. Tanassi.

4. SITUAZIONE VINCOLISTICA DELL'AREA OGGETTO DI INTERVENTO

4.1. Beni Paesaggistici

- Tutti i nove campi fotovoltaici rientrano nell'area sottesa dal piano paesistico PTPAAV n.1 (approvato con DGR n. 253 del 01/10/1997), ed in particolare ricadono tutti nell'areale **MP1**, di cui alla tavola delle trasformabilità P1, caratterizzato da aree di eccezionale valore produttivo prevalentemente fluviali e pianure alluvionali. Tale areale è da considerarsi sottoposto a tutela paesaggistica in quanto ricompreso tra i tematismi previsti dall'art. 3 della L.R. 24/1989, ossia tra gli "... *elementi areali di interesse produttivo agricolo per caratteri naturali*" e, pertanto, per gli effetti dell'art. 8 della citata L.R. 24/89, tale areale è da considerarsi sottoposto a "... *dichiarazione di notevole interesse pubblico ai sensi della legge n. 1497 del 1939*", così come confermato dal Consiglio di Stato con sentenza n. 8038/2023.
- Per quanto riguarda invece la realizzazione della Stazione elettrica utente, si rileva che la stessa ricade nel piano paesistico PTPAAV n.2., in particolare nell'areale **Pa** caratterizzato da aree di

interesse produttivo agricolo di valore elevato anch'esso da considerarsi sottoposto a dichiarazione di notevole interesse pubblico per le motivazioni soprariportate.

- **L'impianto confina a Sud e a Sud-Est con il Torrente Saccione**, sottoposto a tutela ai sensi dell'art. 142 c.1 del D.Lgs. 42/2004 e si sviluppa ai bordi della fascia di rispetto tutelata di 150 m dal corso d'acqua.
- **L'impianto dista circa 7 km** dall'area sottoposta a dichiarazione di notevole interesse pubblico riguardante il territorio circostante il centro abitato di San Martino in Pensilis di cui al DM 18.04/1985.

La realizzazione dell'intero progetto, pertanto, per ricadere in area sottoposta a tutela paesaggistica, necessita dell'acquisizione dell'autorizzazione paesaggistica ai sensi dell' art. 146 del D.Lgs. 42/2004.

4.2. Beni Architettonici

- **A distanza di circa 5,5 km** di cui al D.M. del 31/05/1995, ai sensi del quale è stato sottoposto a tutela, per l'interesse particolarmente importante, l'immobile denominato "Palazzo Giamiro" sito in Ururi (CB), località Largo Santa Maria, distinto catastalmente al foglio di mappa n. 12, part. 263-405-688.
- **A distanza di circa 7,5 km** di cui al DDR n. 07 del 23/05/2011, ai sensi del quale è stato sottoposto a tutela, per l'interesse particolarmente importante, e l'area circostante e l'immobile denominato "Chiesa e Convento di Gesù e Maria" sito in San Martino in Pensilis (CB), località C/da Tratturo, immobile ed aree distinte in catastalmente ai fogli di mappa n. 45 e 57.
- **A distanza di circa 5 km** dal Castello Maresca di Serracapriola (sottoposto a tutela ai sensi della parte II del D.Gs. 42/2004 con DM 20/02/1981) in prov. di Foggia, in posizione sommitale e panoramica per i territori molisani;

4.3. Beni archeologici

L'intero impianto si inserisce in un contesto territoriale segnato dalla rete tratturale che da rinvenimenti archeologici tutti sottoposti a tutela ai sensi della parte II del D.Lgs. 42/2004:

- **A distanza di circa 700 m**, rete tratturale di cui al decreto ministeriale 15 giugno 1976, ai sensi del quale *"tutti i suoli di proprietà dello Stato siti nell'ambito della Regione Molise ed appartenenti alla rete dei Tratturi, ...quali risultano dalla documentazione giacente presso il Commissariato per la Reintegra dei Tratturi di Foggia, sono di notevole interesse per l'archeologia, per la storia politica, militare, economica, sociale e culturale in genere del Molise"*, ex artt. 1, 2 e 3 della L. 1 giugno 1939, n. 1089, ivi compreso il tratturo Ururi Serracapriola;

A distanza di circa 6 Km, area archeologica di cui al DSR n. 05 del 06/07/2023, ai sensi della quale è stato sottoposta a tutela, per l'interesse archeologico particolarmente importante, un'area in loc. Masseria Pangia con rinvenimenti archeologici riferibili ad una insediamento pluristratificato.

4.4. Beni demoetnonatropologici:

- **A distanza di circa 4 Km**, percorso della storica *Carrese di Ururi*, quale bene demoetnoantropologico sottoposto a tutela con DDR. 03/2018 ai sensi del quale è stata dichiarata, quale espressione di identità culturale collettiva contemplata dalle Convenzioni UNESCO, e di interesse storico – culturale e demoetnoantropologico particolarmente importante,

ai sensi dell'art. 7 bis, art. 10 e art. 12 del Codice dei Beni Culturali. La “Carrese” di Ururi, che si svolge in onore del SS. Legno della Croce il 3 maggio di ogni anno, la corsa inizia a km 4 dal paese (masseria Pantoni) e termina sullo spazio antistante alla chiesa S. Maria delle Grazie.

5. ANALISI DELLE INTERFERENZE DEL PARCO EOLICO CON LA CLASSIFICAZIONE DELLE AREE SECONDO IL PIANO PAESISTICO (P.T.P.A.A.V. n. 1 e n. 2)

In base al layout presentato tutti i campi fotovoltaici ricadono nell'area contraddistinta come MP1 nella tavola di trasformabilità P1 del piano paesistico.

Il PTPAAV n. 1 all'art. 19 delle NTA, individua le zone “M” quali “aree a media sensibilità alla trasformazione, dove vi è una prevalenza di valori elevati e medi, per le quali è prevista l'applicazione prevalente delle modalità (di trasformazione) VA (valutazione di ammissibilità) e TC1 (trasformazione condizionata a requisiti progettuali, da verificarsi in sede di rilascio N.O. ai sensi della L. 1497/1939)”, ed in particolare le zone MP1 equivalgono ad aree di eccezionale valore produttivo prevalentemente fluviali o pianure alluvionali;

Riguardo la scala di gradazione del valore (eccezionale, elevato, medio-basso), l'art. 13 delle NTA definisce il **valore eccezionale**, in riferimento agli elementi di interesse produttivo agricolo per caratteri naturali, “...suoli con massima capacità d'uso, ovvero quelli che forniscono i migliori risultati produttivi e con poche o nulle limitazioni nelle scelte colturali...”.

Per ciò che attiene, invece, agli elementi di interesse percettivo e visivo, “... i criteri di valutazione tendono a definire le caratteristiche del paesaggio, analizzato attraverso la percezione visiva, in funzione del grado di qualità che esso manifesta nel suo dinamismo naturale e attraverso le modificazioni antropiche avvenute nella storia”, così come riportati nella seguente scala:

- i valori di eccezionalità sono stati attribuiti ai singoli elementi (formazioni naturali del suolo, vegetazione tipica, sistema insediativo, sistema costiero) quando il loro carattere conforma in modo esclusivo particolari ambiti territoriali manifestando singolarità e bellezza.

- il valore elevato è stato attribuito ai singoli elementi, ..., quando manifestano caratteri tipici di conformazione paesaggistica ed evidenziano una capacità di inviare segni di elevato valore percettivo e visivo.

- il valore medio-basso è stato attribuito quando gli elementi costitutivi del paesaggio sono risultati di scarso significato in quanto segni comuni e ricorrenti.

La trasformabilità delle aree MP1, per ciò che riguarda l'uso infrastrutturale, in particolare le infrastrutture “a rete fuori terra (c.2)” è subordinata alla modalità VA (Valutazione di ammissibilità) in riferimento all'interesse produttivo e alla modalità TC1 (trasformazione condizionata a requisiti progettuali, da verificarsi in sede di rilascio N.O. ai sensi della L. 1497/1939) in riferimento all'interesse percettivo.

Le verifiche di ammissibilità, secondo l'art. 32 delle NTA, “ ... devono dimostrare la compatibilità della trasformazione ipotizzata rispetto alla conservazione delle caratteristiche costitutive degli elementi oggetto di tutela e valorizzazione coinvolti nella trasformazione stessa”.

Le prescrizioni del Piano Paesistico n. 1, di ordine generale e non riferite alle diverse aree classificate dallo stesso, riguardo alle trasformazioni dei vari contesti territoriali per uso infrastrutturale, stabiliscono, all'art. 47 delle NTA, che **le reti tecnologiche emergenti dal suolo dovranno di massima seguire tracciati in zone preferibilmente nascoste, evitando le linee di cresta e le aree emergenti.** (...) La loro posizione deve essere studiata in modo da evitare, dai punti di maggiore frequentazione visiva, uno sgradevole impatto paesistico. (...).

Inoltre è da sottolineare che l'art. 51 delle NTA impone addirittura che la segnaletica stradale “... deve essere opportunamente studiata alle varie scale di percezione onde evitare che deturpino quadri

visivi significativi. (...) è opportuno che non venga apposta alcun tipo di segnaletica lungo quei lati delle strade che si aprono ai vari orizzonti paesistici di qualità. (...)”.

In definitiva, dato atto che il piano impone di conservare, tutelare e valorizzare la compagine agraria dell'areale MP1, **occorrerà valutare se gli elementi costitutivi di tale contesto paesaggistico (compagine agraria e morfologica legata al particolare sistema insediativo stratificato nel corso del tempo) possano essere ancora percepiti come tali a seguito della realizzazione dell'impianto.**

L'impianto, per sua costituzione, produce un impatto paesaggistico di tipo diretto in quanto la realizzazione dello stesso si sostituisce alla coltura agricola, prevalentemente cerealicola, con elementi tecnologici completamente estranei, sia per materiali, per morfologia e cromia, al contesto agrario tutelato.

Anche se la disposizione dei filari di tracker, installati ad interasse di 9,5 m di distanza, determina spazi liberi, l'enormità delle vele fotovoltaiche, che raggiungono i 4,5 m di altezza (per raffronto 1,5 volte l'altezza di una parete di un appartamento), nonché la loro cromia (non raffrontabile a nessuna coltura agraria), fanno sì che l'impianto venga facilmente notato dall'occhio umano che può restituire una percezione più o meno di disagio, e comunque di disarmonia rispetto al contesto naturale, a seconda dell'estensione visibile dell'impianto fotovoltaico e dalla lontananza del punto di osservazione.

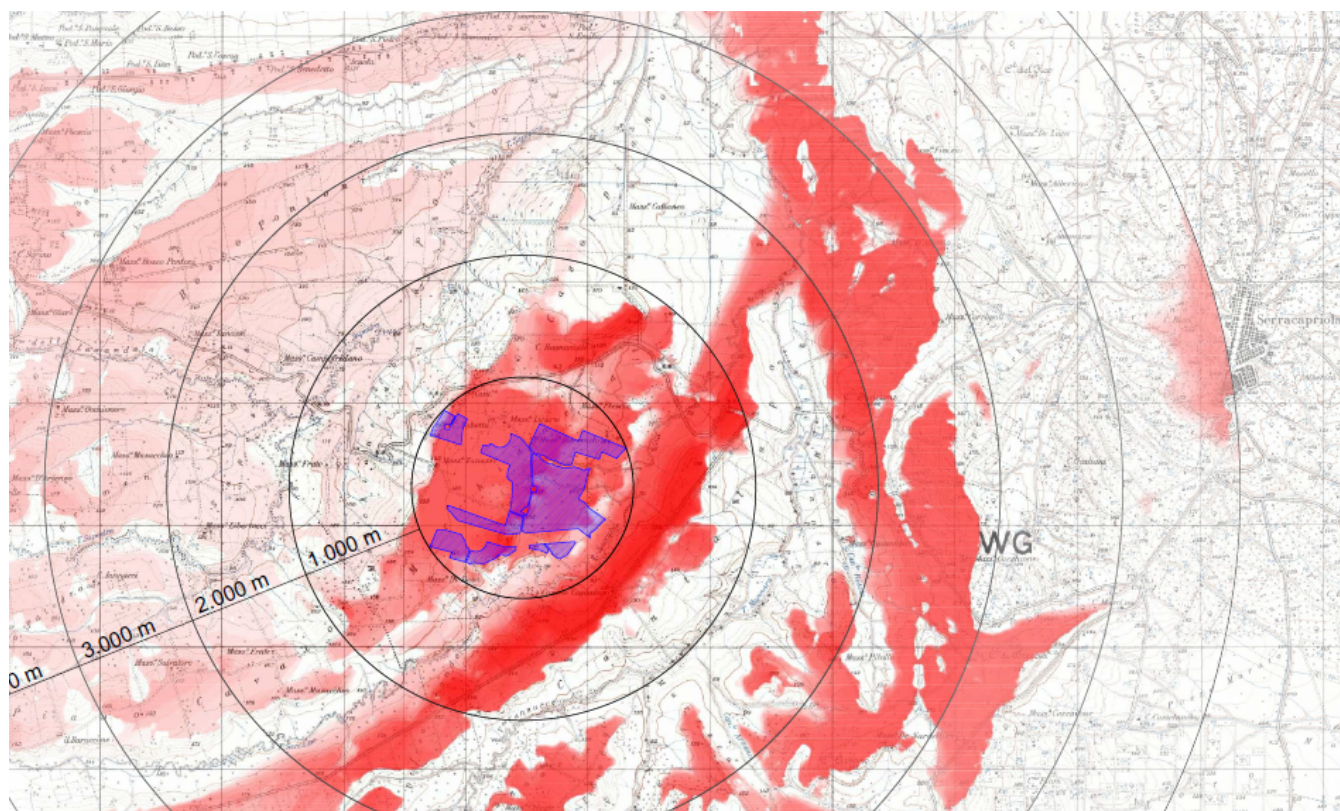
Occorre quindi individuare i punti della visione da cui valutare il grado della visibilità dell'area oggetto di intervento e la percezione dell'impianto in relazione al contesto circostante.

I luoghi di maggiore visione dello specifico contesto territoriale dell'impianto in esame sono quelli che costituiscono una successione di punti, seppur dinamici, lungo le principali strade di penetrazione dell'ambito paesaggistico di riferimento, ossia la Strada Provinciale SP 28 a sud-est dell'impianto e la Strada Provinciale SP 167 a nord dell'impianto, comunque a distanza di circa 400 m. A distanza ravvicinata dell'impianto, invece, ci sono diverse strade vicinali, che per diversi tratti attraversano l'impianto, delimitandolo in più campi separati, e di conseguenza tali percorsi verrebbero a trovarsi affiancati da una inedita recinzione su entrambi i lati che creerebbe una continua barriera visiva sul paesaggio circostante.

Punti di visione, seppur statici, sono quelli in prossimità delle masserie storiche, come la Masseria Tanassi, la Masseria Intravedo, il Casale Sabetta, la Masseria Plescia, la Masseria Licursi ed infine lo storico Casone Cantalupo. L'impianto, inoltre, ai bordi della strada vicinale Licursi, interessa anche due fabbricati rurali di recente fattura ancora in uso per la conduzione agraria dei fondi adiacenti.

Tutti i fabbricati rurali sopramenzionati vanno a formare una vera e propria rete di rapporti di intervisibilità, rete che necessariamente risulterebbe interrotta dalla presenza e dall'altezza delle vele fotovoltaiche in quanto installate a distanza di pochi metri da alcune delle suddette masserie.

La carta di intervisibilità della ditta, pertanto risulta fondamentale per lo studio della visibilità dei suddetti luoghi. Infatti dalla stessa emerge che da tutti i luoghi sopramenzionati l'impianto fotovoltaico risulta ampiamente visibile. Dunque da tutti i suddetti luoghi la percezione del paesaggio ne resta segnata.



Carta di intervisibilità elaborata dalla ditta

In particolare, dalla Strada Provinciale SP 28, in prossimità dello storico Casone Cantalupo, il cono ottico che si apre verso la località Casalpiano è in grado di intercettare gran parte dell'impianto fotovoltaico, così come si evince anche dal fotorender prodotto dalla ditta che di seguito si riporta.



Fotorender dalla SP 28 (Relazione Paesaggistica pag. 87)

L'impatto percettivo, dovuto alla sequenza di punti di vista che si generano lungo la SP28, **per un tratto di circa 4 km**, restituisce una visibilità quasi totale dell'estensione dell'impianto (se si esclude il campo fotovoltaico che circonda la storica Casa Sabetta). Anche lungo la Strada provinciale SP 167, come si evince dalla carta di intervisibilità, si rinvergono **tratti per circa 2 km** da cui l'impianto risulterebbe visibile per gran parte. Caratteristica comune nei suddetti coni di visuale è la saturazione dell'immagine restituita con la presenza dell'impianto fotovoltaico dovuta alla sua forte estensione.



Fotorender dalla SP 167 (Relazione Paesaggistica pag. 92, Punto di ripresa n. 17)

L'estensione dell'impianto di 75 Ha equivale a circa 3 volte l'estensione del centro urbano di San Martino in Pensilis e tale estensione non è raffrontabile a nessun segno antropico da essere considerato elemento costitutivo del paesaggio tutelato.

L'impatto percettivo dovuto alla realizzazione dell'impianto fotovoltaico è, pertanto, estremamente rilevante e comporterebbe un'alterazione in senso fortemente negativo del contesto paesaggistico in esame, sia perché verrebbe ad riconvertire una gran superficie agraria, sia perché tale sostituzione non è raffrontabile percettivamente a nessun segno antropico rinvenibile nell'area di riferimento (manufatti edilizi e percorsi viari) che ne definiscono la struttura insediativa.

Se l'intento del piano paesistico, così come si evince dall'art. 32 delle NTA, è quello di conservare, tutelare e valorizzare il contesto paesaggistico, l'estensione dell'impianto, e l'altezza delle vele fotovoltaiche, non contribuiscono al rispetto di quanto previsto dall'art. 32, in quanto l'impianto risulterebbe preponderante, a livello percettivo, rispetto alle "... **caratteristiche costitutive degli elementi oggetto di tutela e valorizzazione** ..." da parte del piano paesistico.

Vi è da dire inoltre, che le stringhe fotovoltaiche, sono disposte su siti di versante e inglobano anche le linee dei bassi crinali, così come si percepisce dai due fotorendering soprariportati, in netta contrapposizione a quanto riportato dall'art. 47 delle NTA che prevede la dislocazione degli elementi tecnologici in zone nascoste evitando aree emergenti (area sommitale del versante sinistro del Saccione), come nel caso di specie (v. fotorendering da SP 28).

Al contrario l'impianto fotovoltaico già esistente in prossimità della Masseria Tanassi, risulta poco percepibile nel contesto paesaggistico, sia per la morfologia dell'altopiano su cui è dislocato, sia per l'altezza delle pergole fotovoltaiche, sia per l'estensione di circa 5 Ha (estensione paragonabile a quella delle particelle dell'area). Tali occorrenze lo rendono poco visibile e permettono che possa essere praticamente assorbito nella texture particellare del contesto paesaggistico di riferimento.

Orbene, se è vero che il quadro visivo significativo di un paesaggio "di qualità" potrebbe subire modifiche nella sua percezione anche solo a causa dell'istallazione di cartelli pubblicitari (art. 51 NTA), a maggior ragione è da ritenere che una distesa di stringhe fotovoltaiche come quella osservabile dalle maggiori strade di penetrazione (SP 167 e SP 78) dell'ambito territoriale considerato, vada senz'altro ad alterare quella che è la percezione del paesaggio agrario di pregio come classificato dal piano paesistico.

La zonizzazione del piano paesistico, in questo angolo di territorio, infatti, mira a salvaguardare l'importanza della valenza agraria del paesaggio proprio perché tali aspetti si sono conservati dai tempi delle quotizzazioni ottocentesche al periodo della riforma agraria che ha recuperato e valorizzato gli aspetti agrari di tutto il territorio di San Martino e di Ururi con le tipiche case coloniche con tetto a doppia falda sfalsata, ancora presenti nelle aree a contorno dell'impianto in esame.

Inoltre, **tale zona risulta essere una tra le più produttive dell'intera regione ed è caratterizzata da produzioni agro-alimentari tradizionali e di qualità.** In questo particolare contesto agrario di qualità gli impianti per la produzione di energia elettrica da fonte rinnovabile non possono non interferire negativamente, soprattutto in ragione del danno all'immagine dei contesti rurali di produzione. La ditta, invece, elimina un vigneto, seppur poco esteso.

Per quanto riguarda la *Valutazione di Ammissibilità produttiva* richiesta dalle matrici di trasformabilità contenute nelle NTA del PTPAAV n.1, la Regione Molise ha emanato una direttiva in merito (pubblicata sul sito web istituzionale della Regione Molise³) con la quale si attesta che tale verifica “... dovrà tener conto oltre che del valore agronomico del terreno anche **delle peculiarità del paesaggio agricolo.** Pertanto potranno essere ammessi attraverso tale Verifica solo **gli interventi di trasformazione che non alterano le qualità paesaggistiche del territorio rurale,** così come determinate da una particolare tessitura dei terreni, da qualche cultura tipica, dalla presenza di segni antropici minori come i terrazzamenti, i muretti di recinzione in pietra a secco, le capanne agricole e pastorali, i sentieri, dalla esistenza di elementi di delimitazione dei campi coltivati quali siepi, filari di alberi, fossi di scolo, dalla presenza di alberi isolati di grandi dimensioni caratteristici della cultura promiscua e del prato arborato. Pertanto nella descrizione delle condizioni attuali del terreno dovranno essere individuate queste caratteristiche con un'apposita relazione illustrativa ed una adeguata rassegna fotografica. Nella illustrazione del progetto dovranno essere tenute in conto le interferenze tra le opere da realizzare con tali elementi e nel caso fossero verificate occorre dimostrare l'assenza di alternative di intervento di minore impatto.”

La ditta, invece non produce uno specifico elaborato in merito limitandosi a redigere solamente una relazione pedoagronomica che pur riportando le caratteristiche delle coltivazioni agricole dell'area non elabora e valuta, così come richiesto dalla suddetta direttiva, come l'eliminazione della coltura agraria tradizionale non alteri le qualità paesaggistiche del territorio rurale.

Tuttavia, si rileva che l'orientamento dei tracker non risulta essere allineato né secondo le linee di massima pendenza o linee di livello, né secondo la tessitura dei terreni, così come richiesto dalla suddetta direttiva. La ditta, si limita solamente a salvaguardare solamente qualche roverella sparsa per i campi.

L'impianto fotovoltaico, invece, per il suo carattere industriale e per la sua decisa estensione di 75 Ha, è in grado di determinare una modifica percettiva del paesaggio agrario tutelato. Infatti tale impianto, **formato da una moltitudine di campi con effetto a macchia di leopardo,** è da considerarsi a tutti gli effetti un forte detrattore paesaggistico in quanto la estensione, come già detto, non è raffrontabile ai segni antropici che definiscono la struttura insediativa dell'ambito paesaggistico ed è tale riconnotare, con caratteri tipicamente industriali, l'aspetto agrario di un ambito territoriale fortemente caratterizzato e nobilitato da secolari tradizioni di armonico equilibrio e convivenza fra attività umane e natura dei luoghi, alterando questo ambito paesaggistico in un paesaggio industriale privo di valori storici e culturali.

E' da sottolineare che il carattere industriale dell'impianto è accentuato anche dall'estesa recinzione e dai lampioni che creano una vera e propria barriera, senza considerare che illuminare una così vasta area creerebbe un'alterazione percettiva anche del paesaggio notturno, percepibile anche a grandi distanze, e tale da indurre a percepire l'area in esame alla stregua di un nucleo industriale. Né la vegetazione arborea da disporre a bordo di ogni campo fotovoltaico è in grado di mascherare l'impianto proprio per la conformazione morfologica dell'area. Anzi tale siffatta mitigazione accentuerebbe ancor di più la presenza dell'impianto fotovoltaico in quanto gli elementi vegetali lineari presenti nel contesto

³ L.R. n.24/89 – Art. 10 comma 4 – Verifica dell'Ammissibilità Produttiva Agricola – Direttiva - [http://www1.regione.molise.it/web/servizi/serviziobeniambientali.nsf/0/9dd3c9edeb797a25c12572bf0051faab/\\$FILE/LR%2024-89%20VA%20prod-agricola.pdf](http://www1.regione.molise.it/web/servizi/serviziobeniambientali.nsf/0/9dd3c9edeb797a25c12572bf0051faab/$FILE/LR%2024-89%20VA%20prod-agricola.pdf)

paesaggistico di riferimento sono quelli lungo i torrenti e fossi di scolo generalmente in forme sinuose e non rettilinee.

La stessa alterazione paesaggistica sopra descritta risulterebbe ben evidente, anche se ad oltre 5 km, dal belvedere della Via Giro Esterno e dal Castello Maresca (sottoposto a tutela con DM 20/02/1981) ai bordi del nucleo antico di Serracapriola in provincia di Foggia.

Anche la Stazione elettrica utente, distante circa 4 km dai campi fotovoltaici, si inserisce in un contesto di pregio agrario proprio in adiacenza all'esistente stazione TERNA che di per sé rappresenta un detrattore paesaggistico ben percepibile nell'intero contesto territoriale per la decisa estensione. La ditta non considera che tutta l'area intorno la centrale TERNA si sta saturando di ulteriori stazioni elettriche relative ad ulteriori impianti FER in corso di valutazione. Tale effetto dirompente, invece, risulta ben percepibile, anche se a distanza di oltre 3 km, dal punto panoramico di Colle Palomabra in territorio di Rotello, proprio dove il percorso del tratturo Sant'Andrea-Biferno (sottoposto a tutela ai sensi della parte II del D.Lgs. 42/2004) è dislocato su un sito di crinale.

La ditta, invece, arriva a conclusioni completamente opposte, basandosi soprattutto sulla temporaneità dell'impianto, come se nell'arco temporale di 20 anni le caratteristiche agrarie e morfologiche di pregio della zona possano semplicemente oscurarsi per riemergere perfettamente integre alla rimozione dell'impianto: “ ... l'area di intervento beneficia di una condizione morfologico topografica e di una collocazione geografica che le consentono una scarsa visibilità, limitata quasi esclusivamente all'area di impianto e al versante pugliese. Conseguentemente, l'impatto paesaggistico dell'impianto fotovoltaico Macchianera, sia in riferimento al contesto complessivo, sia in riferimento agli elementi puntuali, lineari e areali di valenza paesaggistica, tenuto conto anche del carattere temporale dell'opera e della prevista dismissione, è da ritenersi nell'insieme piuttosto contenuto, così come si ritiene che non siano alterati i caratteri percettivi ed identitari del contesto paesaggistico locale, in quanto sono presenti nel medesimo territorio diverse installazioni energetiche, anche non rinnovabili.” (Relazione paesaggistica pag. 99).

Quello che effettivamente manca, da parte della ditta, è una valutazione critica, incentrata sull'analisi della sensibilità paesaggistica del territorio, redatta, *ex ante* ed *ex post*, con modalità di lettura sovracomunale e locale, sulla base di quanto previsto al paragrafo 3 dell'Allegato al citato D.P.C.M. del 12 dicembre 2005. Viceversa, la valutazione di *compatibilità* predisposta dalla ditta si basa esclusivamente su un'analisi 'fotografica' del territorio interessato dall'impianto, ossia su una individuazione di visibilità, anziché prendere in considerazione gli elaborati e le norme tecniche di attuazione del piano paesistico, come l'elaborato denominato *SH – Schede della qualità e del degrado percettivo d'ambito Allegato A* e quello *P 00 - Carta della percezione*.

Le suddette valutazioni di compatibilità paesaggistica, sono state formulate, pertanto, sulla base di presupposti cognitivi esclusivamente soggettivi, senza alcuna indicazione non solo dei limiti e parametri normativi, pure esistenti, come detto, ed ai quali avrebbero dovuto fare riferimento, ma senza neppure indicare idonei *modelli paesaggistici*, che andavano calati nel territorio italiano e locale, presi a riferimento. Infatti la ditta è arrivata a risultati valutativi della qualità paesaggistica che sono completamente contrastanti con le qualità paesaggistiche individuate dal PTPAAV, quali *gli eccezionali valori produttivi* delle aree che connotano e caratterizzano l'ambito paesaggistico in questione.

La riprova di tale grave carenza di analisi del paesaggio, considerato sia in relazione ai parametri morfologici e tipologici normati dalla pianificazione paesistica, sia in relazione alle emergenze archeologiche espresse dal territorio caratterizzate per lo più da piccoli insediamenti produttivi rurali databili tra l'età ellenistica e l'età romano imperiale, è data dal fatto che la relazione della ditta non prende affatto in considerazione né la tipologia, le caratteristiche, l'estensione e la prossimità al progettato impianto, con le coltivazioni con carattere di pregio che pure connotano l'area (e giustificano la sua qualificazione, in sede di pianificazione paesistico-territoriale, come area caratterizzata da eccezionali valori produttivi e, per conseguenza, da significative caratteristiche percettive: v. tavola di PTPAAV n.

S1, Carta delle Qualità del Territorio), né, tantomeno, ubicazione ed estensione di siti archeologici individuati nei medesimi.

E' da sottolineare, inoltre, che anche il sistema insediativo delle masserie rurali, con il sistema viario minore, verrebbe completamente occultato dalla presenza delle stringhe fotovoltaiche che raggiungono i 4 m di altezza.

6. EFFETTO CUMULO

Nelle aree prossime a quelle di intervento si riscontrano due impianti eolici grande taglia già realizzati di cui quello a nord, dislocato in territorio di San Martino in Pensilis e distante meno di 4 Km, e un altro impianto eolico simile a est in territorio di Ururi. In prossimità di Masseria Tanassi, invece, risulta già realizzato un impianto fotovoltaico di 5 Ha in adiacenza al campo fotovoltaico che racchiude il Casale Sabetta. In adiacenza e a ridosso dell'area oggetto di intervento (a distanze tra 0 m e 2 km) sono in corso di valutazione di VIA nazionale altri tre impianti fotovoltaici, quello della ditta Solar Century (ID 8709), quello della ditta Sr-Project (ID VIP 8311), quello della ditta Ambra Solare (ID 7850).

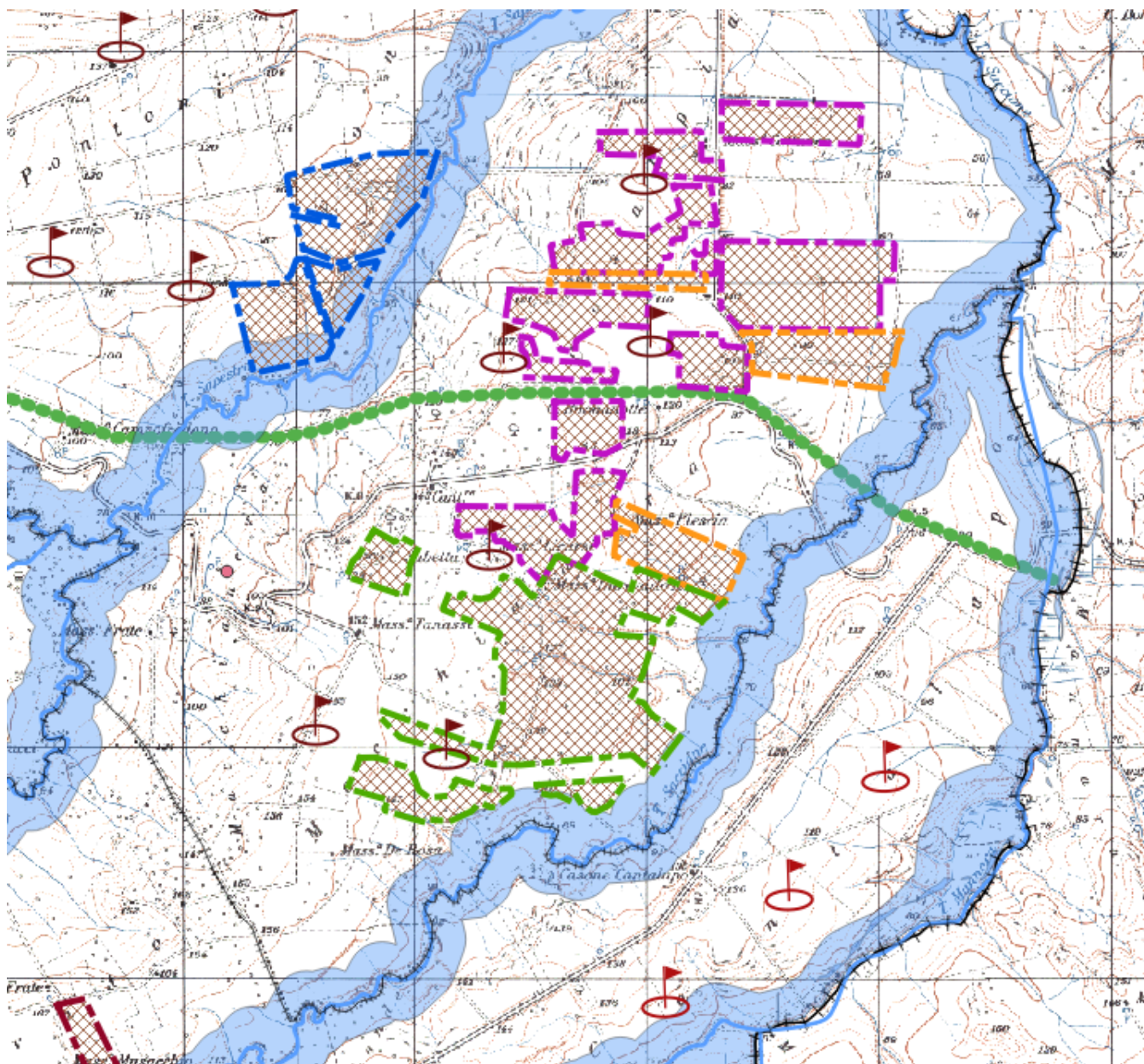
Se tutti gli impianti sopradescritti dovessero essere realizzati, si verrebbe a determinare una superficie territoriale occupata da stringhe fotovoltaiche dell'ordine di 200 Ha e l'intero ambito ne verrebbe irrimediabilmente alterato in forme incompatibili con gli obiettivi di tutela del piano paesistico.

L'effetto cumulo attuale, invece, verrebbe percepito all'interno dei con di visuale che si aprono soprattutto in prossimità delle masserie storiche e dalle strade vicinali con il risultato di un drastico accrescimento dell'alterazione visiva del paesaggio agrario tutelato Tali visuali restituirebbero, all'interno di un quadro paesaggistico tutelato, la presenza dell'impianto in esame con al contorno l'impianto eolico già realizzato, senza contare il potenziale cumulo con il resto degli impianti in valutazione e quello esistente in prossimità della Masseria Tanassi, con il risultato della modifica percettiva di un territorio agricolo in uno tipicamente industriale.

Già dai fotorendering prodotti dalla ditta è chiaramente evidente l'effetto cumulo che si realizza con gli impianti eolici esistenti a contorno dell'impianto in esame che contribuirebbe ad alterare ulteriormente la percezione del paesaggio agrario tutelato.

Appare, inoltre, utile segnalare che la Presidenza del Consiglio dei Ministri, con deliberazione del 28/07/2022, ha espresso giudizio di compatibilità ambientale negativo per la realizzazione di un parco eolico da realizzarsi nella stessa area interessata dall'intervento in discussione in quanto, nel bilanciamento degli interessi coinvolti, ha ritenuto prevalente l'interesse alla tutela del paesaggio. (ID VIP 5087 San Martino Wind).

Aspetti questi che la ditta non considera affatto nella valutazione paesaggistica proposta.



(Impianti fotovoltaici, in corso di valutazione a ridosso della rete tratturale in territorio di S.Martino in Pensilis. In verde impianto EG HELIOS. Bandierine con cerchio alla base impianto eolico con VIA NEGATIVA. Elaborazioni SABAP-MOL).

7. VALUTAZIONE DELL'INTERFERENZA CON LE AREE CHE PRESENTANO RIVENIMENTI ARCHEOLOGICI

Questo Ufficio, sulla base della documentazione consegnata ha provveduto, *motu proprio* e a seguito di una conoscenza capillare del territorio di San Martino in Pensilis, ad effettuare una disamina degli aspetti di tutela archeologica insistenti sull'area.

Per quanto attiene l'area interessata dall'impianto, in corrispondenza di alcuni sostegni dell'autorizzato Elettrodotto TERNA "Gissi – Foggia", il cui tracciato lambisce i terreni individuati per l'impianto fotovoltaico, vi sono due ampie aree di frammenti fittili e laterizi da ricondurre entrambe alla presenza di un insediamento rurale con un'ampia fase di vita a partire dall'età ellenistica e fino all'età romano imperiale.

I materiali sono costituiti principalmente da ceramica comune e da fuoco, laterizi, ceramica a vernice nera, ceramica acroma, frammenti di anforacee che attestano la presenza di aree produttive a carattere agricolo.

I materiali rinvenuti si integrano perfettamente con *soilmarks*, *grassmarks*, *cropmarks* derivanti dall'analisi di fotografie aeree verticali, interpretazione GIS Based, indagini di superficie in aree campione integrate a metodologie di georeferenziazione per Cultural Landscape.

Le anomalie identificate dalla fotografia aerea, individuano in questa zona tracce che si riferiscono ad una struttura, erosa dalle lavorazioni meccaniche agricole, di forma sub-rettangolare (60 x 30 m circa) orientato in senso NE-SO interpretabile come una fattoria romana.



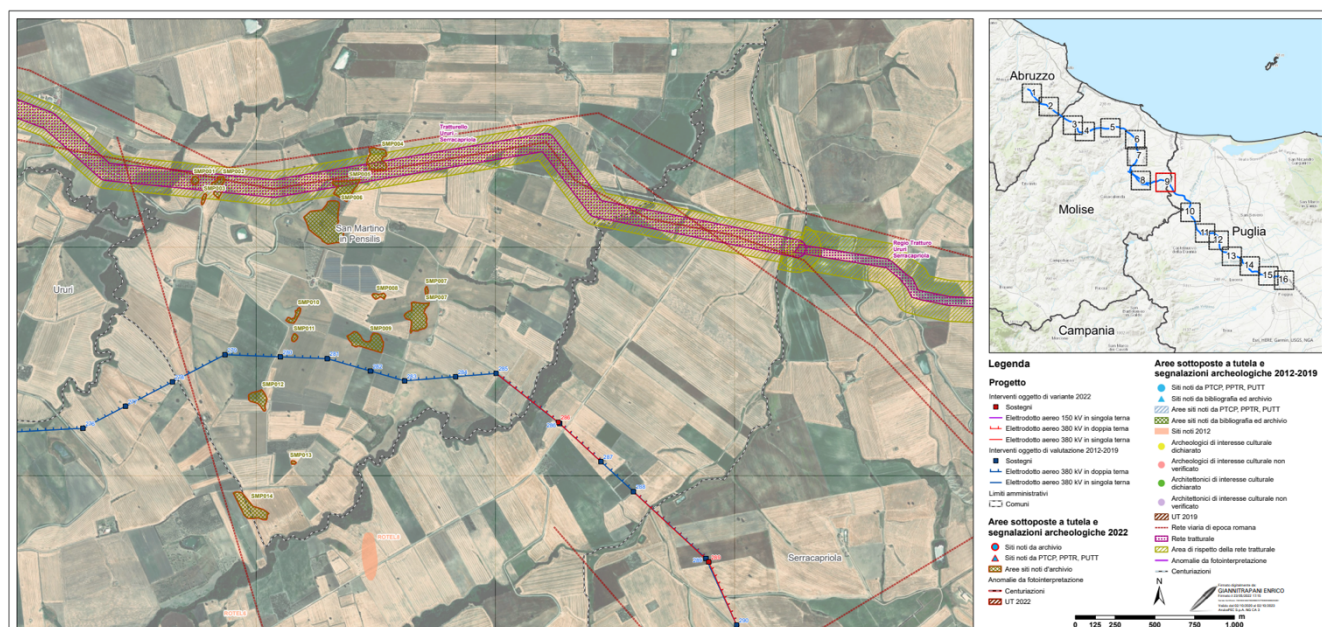
Fig. 2 Anomalie da fotografia aerea.

Nell'area dell'impianto, finitima al parco fotovoltaico già esistente, vi è inoltre un'altra piccola area di spargimento di materiali fittili (circa 25 x 25 metri) in cui si rinvenivano dei frammenti di invetriata, ceramica comune e ceramica tardo antica che datano il sito ad età tardo antica.

Per queste aree il dato di alto potenziale archeologico è stato ampliato e rafforzato dalla stessa Terna nell'Aggiornamento della relazione di VPIA del Maggio 2022 (Elaborato REER11014BATS03581-00 ID_VIP: 2086; Elettrodotto aereo 380 kV doppia terna "Gissi – Larino – Foggia" ed opere connesse. Comunicazione deposito di documentazione integrativa per la procedura di Valutazione di Impatto Ambientale), che ha portato questo Ufficio ad emettere il parere prot. n. 11068 del 22/09/2022, confluito nel parere tecnico istruttorio della direzione generale Archeologia belle arti e paesaggio del Mic n. 20077 del 06/06/2023, nel quale sono presenti ulteriori prescrizioni archeologiche che la Società Terna Rete Italia S.p.A dovrà seguire nella costruzione dell'elettrodotto.



A sx. aggiornamento Terna delle aree ad alto potenziale archeologico; a dx area del progettato impianto.



Carta dei siti archeologici presenti nell'area elaborata da Terna (Elaborato DEER11014BATS03583-00-9 presente sul sito del MASE)

Ulteriori criticità si individuano per tutto il percorso del cavidotto fino alla stazione TERNA di Rotello. In prossimità del Casone Cantalupo e della S.P. 78 vi è una vasta area di dispersione di materiale archeologico. L'areale massimo di dispersione è pari a circa m 70 (NW-SE) x 100 (NE-SW). La concentrazione è di circa 8-10 pezzi per mq. E' costituita da ciottoli di fiume di medie e medio - piccole dimensioni, pietre calcaree sommariamente sbazzate di medie dimensioni, frammenti di laterizi di medie dimensioni, frammenti di acroma romana, frammenti di sigillata italica, frammenti di dolia. Anche questa è stata interpretata come una fattoria di età romana imperiale.

Queste evidenze si connettono ad un abitato rurale posto a cavallo della S.P. 78 che ha una lunga fase di vita a partire dall'epoca sannitica (III sec. a.C.) fino all'età imperiale. L'area, individuata dalle ricognizioni effettuate dall'équipe dell'Università di Leiden coordinata dal Prof. Tesse Steak presenta una vasta dispersione di materiale orientato NE – SO in cui sono stati distinti tre nuclei con concentrazione molto elevata. Il nucleo SE era caratterizzato dalla presenza di numerosi ciottoli e pietre sbazzate di dimensioni medio-piccole, laterizi in frammenti di medio-piccole dimensioni, scarsi frammenti di dolia ed era pressoché privo di frammenti ceramici. Il settore NE presenta forma pseudo-circolare ed è caratterizzato dalla presenza di numerosi ciottoli e pietre sbazzate di dimensioni medio-grandi, laterizi (si ravvisa la presenza in egual numero di tegole e coppi), numerosi frammenti di dolia, frammenti di anforacei, frammenti di ceramica comune e da fuoco. La concentrazione nel settore NO, era caratterizzata dalla presenza di numerosi ciottoli e pietre sbazzate di dimensioni medio-grandi, laterizi (si ravvisa la presenza in egual numero di tegole e coppi), numerosi frammenti di dolia (circa cm 20 x 30), frammenti di anforacei, frammenti di macine. In generale, la presenza in superficie di numeroso materiale edilizio e di scarso materiale ceramico, potrebbe indicare che le lavorazioni agricole hanno intaccato solo i crolli delle strutture, ma non le stratigrafie sottostanti.

Un po' più a S in corrispondenza della strada comunale che si dirama dalla S.P. 78 insiste una ulteriore area di spargimento di materiali di circa 50 x 60 m, con orientamento NE-SO, interpretata come una piccola fattoria sannitica attiva nel IV-III secolo a.C.

La dispersione è costituita da ciottoli di fiume, pietre calcaree sommariamente sbazzate, frammenti di laterizi e di coppi di medie dimensioni, frammenti di ceramica acroma (impasti sia romani che ellenistici di tradizione daunia), ceramica a vernice nera, un frammento di ceramica sovradipinta a bande di colore

nero, 1 frammento di grandi dimensioni di macina in basalto a sezione piano-convessa e alcuni frammenti di dolia.



Fig. 3 Materiali attribuibili alla fattoria sannitica.

A S del Vallone Cannucce vi è un areale di dispersione molto ampio, pari a circa m 230 x 60, con orientamento NE-SO. L'unità topografica è costituita da un nucleo con concentrazione molto elevata posto al limite SO della dispersione e da un trascinamento di materiale che presenta una estensione molto ampia verso NE. Il nucleo del sito era caratterizzato dalla presenza di numerosi ciottoli e pietre sbazzate di dimensioni medio-grande), laterizi (prevalentemente tegole spesso associate tra di loro), numerosi frammenti di dolia e scarsi frammenti ceramici di acroma, frammenti di macine in basalto. In alcuni punti sembrano leggersi dei veri e propri allineamenti pertinenti verosimilmente a strutture murarie presenti sotto il piano di campagna. La dispersione di materiale è stata ravvisata a N e NE del nucleo per circa m 125 ed è caratterizzata da uno spargimento di laterizi e ciottoli di medio - piccole dimensioni con concentrazione sensibilmente minore (5-8 x mq) e con frammenti dagli spigoli arrotondati. Cronologicamente i materiali sono inquadrabili nell'età romana.

Alla luce dell'alto potenziale archeologico individuato nell'area del progettato impianto per studi precedenti e Viarch propedeutiche ad altre opere, e rilevata una carenza documentale si ritiene negativo l'impatto che l'impianto può avere sulle subsidenze archeologiche dell'area.

7. INTERFERENZE CON IL PERCORSO TRATTURALE

Come già detto il percorso tratturale Ururi Serracapriola è sottoposto a tutela con DM 15/6/1976 e rappresenta un segno tangibile del paesaggio, anche se la ditta non ne valuta adeguatamente la presenza. Dal layout dell'impianto, si rileva, la distanza dal tratturo varia da circa 500 a 700 m, in aree in cui le visuali sono aperte. Pertanto la rappresentazione proposta dal fotorendering n. 17 presentato dalla ditta, con ripresa lungo la strada SP 167 (che corre in parte parallelamente al tratturo), all'incrocio con la SP 78 e il tratturo, non può ritenersi condivisibile, in quanto l'impianto si verrebbe a sovrapporre alle visuali anche verso i centri urbani di Ururi e San Martino in Pensilis sullo sfondo, punti di riferimento visivi per la rete tratturale della zona. L'analisi della carta di intervisibilità, inoltre, conferma una parziale visibilità dell'impianto dal tratturo (anche se lo stesso non risulta essere stato riportato su tale carta) fino

all'ingresso del centro urbano di Ururi. L'impianto, inoltre, anche se poco percepibile per via della distanza, risulta visibile anche dal percorso della storica Carrese.

La realizzazione dell'impianto determinerebbe, quindi, un rilevante scadimento del valore identitario e culturale del tratturo. Va considerato, infatti, che la rete dei tratturi è stata dichiarata di interesse culturale nella regione Molise già dal 1976, e che il dispositivo di vincolo rileva che i tratturi costituiscono la diretta sopravvivenza di strade già formatesi in epoca protostorica, e che la topografia degli insediamenti, la morfologia dei centri storici, l'aspetto del paesaggio agrario del territorio appare caratterizzato dalla funzione svolta dai tratturi.

Va inoltre considerato che la valenza archeologica e culturale della rete armentizia è stata riconosciuta anche nelle motivazioni che hanno portato alla candidatura all'UNESCO della transumanza quale patrimonio dell'umanità, e quindi nel 2019 alla trascrizione della transumanza da parte dell'UNESCO nella lista del Patrimonio Culturale Immateriale dell'Umanità.

E' utile, infine, sottolineare, come negli ultimi anni si stia sviluppando il movimento dei cammini e del turismo lento che vede interessare sempre di più i percorsi tratturali. Infatti per la loro valorizzazione e quella delle aree immediatamente ad essi prospicienti, il Presidente del Consiglio dei Ministri in data 11/10/2019 ha sottoscritto il Contratto istituzionale di Sviluppo (CIS-MOLISE), all'interno del quale è stato finanziato un progetto per lo *Sviluppo turistico lungo i tratturi molisani* per un importo di oltre 129 milioni di euro che interessa tutta la rete tratturale molisana. Il programma di sviluppo è attualmente in corso di progettazione esecutiva.

8. AREE IDONEE

L'impianto fotovoltaico per ricadere nell'areale tutelato dal PTPAAV n. 1, e dal PTPAAV n.2 per le sole opere di connessione, e tali aree per essere sottoposte a tutela ai sensi della parte III del D.Lgs. 42/2004, per quanto disposto dall'art. 8 comma 1 della L.R. n. 24 del 16.12.1989, **non sono da considerarsi idonee ai sensi dell'art. 20 c.8 lett. c-quater) del D.Lgs. 199/2021.**

9. CONCLUSIONI

Questa Soprintendenza ritiene che il **progettato impianto produca impatti significativi e radicalmente negativi sul patrimonio culturale**, inteso sia nella sua componente storico-archeologica sia paesaggistica, per le ragioni e motivazioni sopra meglio dettagliate a seguito dell'istruttoria condotta e che di seguito si sintetizzano:

➤ l'area oggetto di intervento ricade in area dichiarata di notevole interesse pubblico e sottoposta a tutela ai sensi della parte III del D.Lgs. 42/2004;

➤ dall'analisi della *Carta della Trasformabilità P1 del PTPAAV n.1*, parte dell'impianto ricade nell'area classificata come *MP1- aree di eccezionale valore produttivo prevalentemente fluviali e pianure alluvionali*, a sottolineare l'importanza della valenza agraria del paesaggio;

➤ dall'analisi della *Carta della P1 del PTPAAV n.2*, la stazione elettrica utente ricade nell'area classificata come *Pa, ossia aree di interesse produttivo agricolo di valore elevato*;

➤ le verifiche di ammissibilità, secondo l'art. 32 delle NTA, "... devono dimostrare la compatibilità della trasformazione ipotizzata rispetto alla conservazione delle caratteristiche costitutive degli elementi oggetto di tutela e valorizzazione coinvolti nella trasformazione stessa". Al contrario l'impianto in esame produrrebbe un impatto paesaggistico di tipo diretto in quanto si avrebbe una sostituzione della coltura agricola, prevalentemente cerealicola, con elementi tecnologici completamente estranei, sia per materiali,

che per morfologia e cromia, al contesto agrario tutelato ed in netta contrapposizione con quanto riportato dall'art. 47 delle NTA che prevede la dislocazione degli elementi tecnologici in zone nascoste evitando aree emergenti;

➤ la ditta non tiene conto della Direttiva regionale in merito alla Valutazione di Ammissibilità produttiva prevista dal PTPAAV, né la realizzazione dell'impianto risulta congruente con il contenuto di tale direttiva;

➤ l'impianto sarebbe inoltre in grado di modificare negativamente la percezione del paesaggio tutelato, sia nelle sue componenti agrario-naturalistiche che storiche, anche per la sovrapposizione nei coni di visuale, lungo la viabilità di penetrazione e la rete tratturale, a causa della sostituzione del continuum delle tradizionali colture agricole con estesi elementi industriali non raffrontabili, soprattutto per estensione, a nessun segno antropico della struttura insediativa;

➤ il progettato impianto ricade all'interno di aree sottoposte a tutela ai sensi della parte III del D.Lgs. 42/2004, pertanto l'area oggetto di intervento non può essere considerata idonea ai sensi dell'art. 20 c.8 lett. *c-quater*) del D.Lgs. 199/2021;

➤ le opere di mitigazione e compensazione dell'impianto costituiscono una vera e propria barriera visiva, la cui estensione non le rende associabile a nessun elemento naturalistico presente nell'area, caratterizzata da aree incolte con siepi e specie vegetali arbustive lungo i corsi d'acqua in forme alquanto sinuose e non rettilinee;

➤ il progetto non prende in considerazione l'effetto cumulo potenziale con ulteriori impianti in corso di valutazione nel medesimo ambito territoriale;

➤ l'intero impianto si inserisce in un contesto territoriale segnato dal tratturo Ururi- Serracapriola, sottoposto a tutela archeologica con DM 15/06/1976 ed è in grado di alterare in parte le visuali storiche che si aprono dal medesimo percorso, soprattutto in prossimità del percorso della storica Carrese; la sua realizzazione determinerebbe, quindi, un rilevante scadimento del valore identitario e culturale del tratturo e ne impedirebbe in quest'area le forme di valorizzazione già avviate con il progetto CIS *Sviluppo turistico lungo i tratturi molisani*;

➤ valutato l'alto potenziale archeologico dell'area in cui insiste il progettato impianto, anche sulla base di studi precedenti, delle risultanze di saggi di scavo in zone limitrofe e di Viarch prodotte in relazioni ad opere pubbliche, nonché rilevata la carenza documentale, si ritiene che l'impianto possa avere un impatto negativo sulle subsidenze archeologiche dell'area.

Per tutte le suddette ragioni, si ritiene che le strutture di progetto determinano una radicale e stravolgente modifica, oltre che dell'aspetto agrario e naturalistico anche delle valenze culturali del territorio che ne verrebbe irrimediabilmente 'segnato' e compromesso nei suoi caratteri di maggiore pregio. L'esistente paesaggio agrario di pregio, privo di una qualunque forma di incisiva urbanizzazione, connotato da valori semantici, storici, morfologici ed estetici, ancora oggi si esprime quale palinsesto risultante da millenni di sapiente uso del suolo e delle sue risorse, da parte delle popolazioni che storicamente lo hanno abitato e plasmato.

La realizzazione dell'impianto fotovoltaico è quindi in grado di cancellare completamente l'attuale percezione del paesaggio, incidendo sulla sua morfologia, sostituendosi percettivamente alla vegetazione esistente, obliterando i segni dell'antropizzazione a fini agrari, e creando quindi un quadro d'insieme che non sarebbe più la naturale evoluzione dell'esistente per l'azione combinata degli uomini e della natura nel corso del tempo, ma la risultante di un'azione antropica prevaricatrice, che travalicherebbe, in maniera

irreversibile, i limiti del rispetto per il patrimonio ereditato dal passato, 'conformandolo' incisivamente in funzione delle nuove finalità industriali che ad esso verrebbero attribuite, evidentemente contrastanti con il residuo contesto naturale e rurale.

E' da rilevare inoltre, che seppur la realizzazione di impianti FER possa in generale contribuire alla salvaguardia dell'ambiente naturale, di contro l'introduzione dell'impianto fotovoltaico nell'ambito in questione comporterebbe il rischio di una modifica di un contesto ambientale di qualità, determinatosi grazie all'interazione di fattori quali la morfologia del territorio, il suo microclima e a sistemi di agricoltura tradizionali, e giunto ad oggi nel complesso quasi incontaminato.

Dal punto di vista archeologico, emergono forti criticità riguardo la realizzazione dell'intervento in oggetto; le conoscenze derivanti da diversi studi per questo territorio, infatti, confermano l'alto rischio per la tutela archeologica dell'area che per conformazione, viabilità e risorse è stata da sempre e con continuità sfruttata dall'uomo. In particolare la capillare presenza di insediamenti produttivi con una cronologia ampia (IV sec. a.C. – III sec. D.C.) confermano un tessuto insedia mentale composito che in età romana trova una sua sistematizzazione regolare per sfruttare al meglio la capacità agricola dell'area. Per questo motivo, considerato il rischio per la tutela si evidenzia che, ai sensi del combinato disposto degli art. 5 c.1, let. g, e 23, c. 1 let. a), del D.Lgs. n. 152/2006 e dell'art. 41, c.4 e allegato I.8 del D.Lgs. 36/2023, il progetto è in ogni caso soggetto alla procedura di verifica preventiva dell'interesse archeologico, per come disciplinata dalle linee guida approvate con DPCM 14.02.2022, laddove non in contrasto con le disposizioni e i principi desumibili dal Codice dei contratti pubblici.

Sulla base di un'analisi puntuale riferita allo specifico ambito paesaggistico interessato dal progetto dell'impianto in esame, meglio dettagliata nei paragrafi precedenti, e per tutte le ragioni e considerazioni sopra esposte questa Soprintendenza ritiene che il progettato impianto produca impatti significativi e radicalmente negativi sul patrimonio culturale, inteso sia nella sua componente storico-archeologica che paesaggistica ed esprime parere negativo alla sua compatibilità ambientale in merito al subprocedimento di VIA, nonché ai sensi dell'art. 146 del D.lgs. 42/2004 per gli aspetti paesaggistici per quanto riguarda il subprocedimento di Autorizzazione Unica previsto di cui all'art. 12 del D.Lgs. 387/2003.

A termini dell'articolo 14-*quater*, comma 1, della L. n. 241/1990, si riportano di seguito "*specifiche indicazioni delle modifiche progettuali necessarie ai fini dell'assenso*".

Ai fini dell'assenso questa Soprintendenza ritiene, comunque, in prima istanza che l'ipotesi più coerente sia la localizzazione dell'impianto in area industriale così come classificata dagli strumenti urbanistici comunali vigenti sul territorio o in aree idonee, così come elencate dal D.Lgs. 199/2021 art. 20 c.8, ovvero aree" *...che non sono ricomprese nel perimetro dei beni sottoposti a tutela ai sensi del decreto legislativo 22 gennaio 2004, n. 42, né ricadono nella fascia di rispetto dei beni sottoposti a tutela ai sensi della parte seconda oppure dell'articolo 136 del medesimo decreto legislativo...la fascia di rispetto è determinata considerando una distanza dal perimetro di beni sottoposti a tutela di...di un chilometro per gli impianti fotovoltaici*".

In seconda istanza, qualora tale delocalizzazione in area industriale o in area idonea non risultasse possibile, questa Soprintendenza ritiene, anche a seguito degli ultimi pronunciamenti giurisprudenziali, che nell'ambito paesaggistico in questione un impianto fotovoltaico possa essere assorbito dal punto di vista percettivo nelle visuali paesaggistiche solo se ridotto di dimensioni e costituito da un unico campo fotovoltaico e se mimetizzato con le colture presenti nel contesto di riferimento. Pertanto, preso atto che gli elementi disomogenei del paesaggio attuale, prevalentemente caratterizzato da colture cerealicole, sono costituiti da piccoli oliveti dell'estensione di circa 3 Ha, si ritiene che l'impianto possa essere reso percettivamente compatibile solo se ridotto nella sua estensione e conformato alla stregua dei piccoli oliveti, con l'abbassamento dell'altezza delle vele fotovoltaiche che a loro volta saranno costituite da

moduli fotovoltaici cromaticamente assimilabili alle tonalità del verde. Per un siffatto impianto dovrà prevedersi una doppia fascia di olivi al contorno. Inoltre per le masserie storiche e quelle ancora in uso dovrà rispettarsi una fascia di rispetto di almeno 300 m al fine di limitare l'alterazione dell'intervisibilità tra le stesse masserie. Un impianto di tali caratteristiche ed estensione, se conformato esclusivamente in un unico campo fotovoltaico, potrebbe essere riassorbito dal contesto naturalistico in esame, e produrrebbe un impatto più ridotto anche in relazione all'effetto cumulo attuale, dovuto agli impianti fotovoltaici ed eolici esistenti, ed all'effetto cumulo potenziale connesso a ulteriori impianti FER in fase di valutazione.

Per quanto attiene la tutela archeologica, rimarcando ancora una volta l'alto potenziale archeologico soprattutto della porzione a S del progettato impianto, dove anche le risultanze delle indagini effettuate da Terna per l'elettrodotto Gissi – Larino – Foggia avevano individuato la presenza di possibili siti in corrispondenza dei sostegni 281,282,283,284,285, si ritiene necessario sottoporre l'area dell'impianto a saggi archeologici preventivi al fine di scongiurare eventuali interferenze, che campionino in maniera adeguata le aree con presenza di spargimenti di materiali. Resta ferma la facoltà della Soprintendenza di richiedere, in caso di rinvenimenti di depositi archeologicamente rilevanti, l'ampliamento delle indagini da realizzare con metodologia stratigrafica nonché la possibilità di richiedere, nel caso in cui i rinvenimenti rientrino nella casistica di cui all'All. 1.8, co. 8, lettera c) del D. Lgs. 36/2023 "complessi la cui conservazione non può essere altrimenti assicurata che in forma contestualizzata mediante l'integrale mantenimento in sito", varianti anche sostanziali al progettato impianto.

Il Soprintendente
Dott.ssa Dora Catalano

I funzionari referenti per l'istruttoria
Ing. Domenicantonio Fornaro



Arch. Patrizia Rubbo



Il Funzionario Archeologo
Dott.ssa Mariachiara Santone

